

UNA SVOLTA NELLA PASTORALE GIOVANILE DEL PRIMO DOPOGUERRA NELLA PARROCCHIA ITALIANA DI SAN FRANCISCO (CALIFORNIA – USA)

*Francesco Motto**

Introduzione

Chiamati nel 1897 per l'assistenza religiosa alle migliaia di immigrati italiani di San Francisco, i salesiani nell'ambito della parrocchia etnica dei Santi Pietro e Paolo avevano necessariamente operato con sollecitudine anche in favore della gioventù, cui andava, per motivi carismatici, il loro interesse. La «colonia modello» di San Francisco inizialmente composta, come è noto, di giovani immigrati maschi, molto presto si era arricchita di giovani famiglie italiane dall'alto tasso di fecondità. Si spiegano così le frequentatissime scuole domenicali di catechismo per tutti i ragazzi, le numerosissime classi preparatorie alla prima comunione e alla confermazione, i non pochi ragazzi inseriti nelle associazioni giovanili della parrocchia che frequentavano le scuole presenti nel quartiere latino di North Beach o del circondario.

Non si hanno però informazioni circa la presenza di un oratorio festivo o anche feriale, di tipo tradizionale, che pure sarebbe stato in perfetta sintonia con la vocazione salesiana. Invece sembra sia stata privilegiata, per vari motivi, l'attività strettamente religiosa o parareligiosa, anche se vi furono per un certo tempo una scuola di disegno e di ginnastica (oltre che di inglese alla sera), per i teenager e una scuola di cucito e ricamo per le ragazze.

Di questa scarsa «salesianità» della parrocchia nazionale di San Francisco erano per altro coscienti un po' tutti: i salesiani sul posto, i superiori di Torino, i periodici visitatori mandati dal Rettor Maggiore ed anche l'arcivescovo.

Ma con la sostituzione dell'incaricato dei giovani (1914), con la disponibilità di nuovi spazi aperti e coperti per loro (nel 1914 e nel 1924), con l'avvicinamento maggiore fra chiesa e immigrati italiani in occasione della guerra mondiale e del primo dopoguerra, si può affermare che si diede avvio ad una svolta nella pastorale giovanile della parrocchia, costituita sia dal rilancio di associazioni ed attività giovanili già esistenti, sia dalla messa in atto di nuove iniziative,

* Salesiano, direttore dell'Istituto Storico Salesiano (Roma) e docente presso l'Università Pontificia Salesiana.

che incontrarono immediatamente successo fra i giovani e favore nell'opinione pubblica non solo cittadina. La scuola poi iniziata nel 1925 venne a completare l'attività, già in atto, di tempo libero.

1. La situazione della gioventù italiana a San Francisco nei primi decenni del '900

Precise ed ampie informazioni sulla condizione giovanile degli immigrati italiani fra '800 e '900 in San Francisco non è stato possibile reperirle, nonostante attente ricerche in archivi e biblioteche¹; presumiamo tuttavia di non essere lontani dal vero se ipotizziamo che anche nella città del *Golden Gate* i giovani italiani dovettero trovarsi, più o meno, nelle stesse difficili situazioni in cui si trovarono in genere i loro coetanei nelle città della costa orientale degli Stati Uniti.

Nella maggior parte dei casi a San Francisco lavoravano entrambi i genitori, dal momento che moltissime donne erano impiegate nelle ditte del quartiere italiano o della città. Alla lunga assenza da casa dei genitori poteva dunque corrispondere la carenza di rapporto educativo, il debole controllo sulla frequenza scolastica, la libera autogestione del tempo da parte della quasi totalità dei giovani che non proseguivano la scuola primaria², il sovraffollamento in crescita, la precarietà economica. A queste precondizioni di possibile devianza si può aggiungere la perdita di autorità morale delle figure genitoriali per il ben noto *gap* generazionale e culturale riscontrabile nella famiglia immigrata. La barriera linguistica, determinata dall'uso del dialetto o dell'italiano da parte dei genitori e dell'inglese da parte dei figli, la disparità culturale data dal diffuso analfabetismo dei genitori e dalla quasi totale scolarizzazione dei giovani, aumentavano le già notevoli distanze all'interno delle mura domestiche a causa dell'evidente conflitto dei modelli sociali e dei valori individuali.

¹ Per la bibliografia sugli Italiani di San Francisco [= d'ora in poi SF] ci limitiamo a R. DILLON, *North Beach: The Italian Heart of SF*, SF, Presidio Press 1985; Dino CINEL, *From Italy to San Francisco: The immigrant experience*. Stanford: Stanford University Press 1982; Deanna GUMINA PAOLI, *The Italians of San Francisco 1850-1930*. New York, Center for Migration Studies 1978 [con testo italiano a fronte]. Per l'ambito salesiano cf Alessandro BACCARI – Vincenzo SCARPATI – Gabriel ZAVATTARO, *Saints Peter and Paul Church, The Chronicle of the «Italian Cathedral of the West», 1884-1984*. San Francisco, Diocese of SF 1985. Sull'inizio dell'opera salesiana a SF si vedano anche un articolo di Michael RIBOTTA e due di Arthur LENTI, in «Journal of Salesian Studies», rispettivamente Fall 1990 (pp. 47-77), 1996 (pp. 1-53) e Spring 1997 (pp. 21-90).

² Benché oltre il 75 % dei ragazzi italiani della seconda generazione non proseguisse la scuola primaria, la scolarità degli italiani era comunque piuttosto alta. Ma essa non impediva però, dopo la scuola, il lavoro minorile, quale *Morning boys* e gli *Evening boys* (venditori di giornali) per i ragazzi, ragazze baby sitter, cash-girls o sales-girls, oppure impiegate *part time* nelle factories o nelle canneries. La legislazione permetteva il lavoro sopra i 15 anni nelle ore di scuola e sopra i 12 ma con autorizzazione della *Juvenile Court*. Molti sfuggivano alla legge, con danno fisico e morale, specie delle ragazze, spesso senza sorveglianza e con eccessive libertà di costumi nell'ambiente di lavoro.

Nati o cresciuti in America, educati alla cultura e ai costumi americani nelle scuole pubbliche, affascinati dallo stile di vita e dalle possibilità che il continuo sviluppo economico e tecnologico che gli Stati Uniti garantivano, sembra ragionevole presumere che i giovani si sentissero soffocati dalla mentalità spesso chiusa, tradizionale dei genitori, dalla loro sobrietà e laboriosità finalizzata al risparmio e in buona parte al ritorno in patria. L'espressione usata da un «giovane a rischio» di fronte ad un'assistente sociale fotografa esattamente la situazione dal punto di vista di molti giovani: «per me la vita comincia fuori da North Beach»³ vale a dire nel distretto italiano che era il più popolato della città anche a motivo del minor costo degli alloggi.

Aggravavano la situazione giovanile la discriminazione di cui erano fatti bersaglio dai giovani nativi e verosimilmente tensioni ci dovrebbero essere state anche tra i giovani nati in Italia e quelli italo-americani, legati a diversità di lingua e abitudini.

L'insieme di questi numerosi fattori favoriva la formazione di *gang* giovanili di pari età che presidiavano i crocicchi delle strade e si distinguevano per atti delinquenti. Un libretto commemorativo del lavoro fatto da don Trinchieri per questa gioventù presenta North Beach come il quartiere in cui si concentrava il 60% della delinquenza giovanile di San Francisco, la mecca dei teppisti tenuti costantemente d'occhio dalla polizia⁴. Si tratta di un'evidente esagerazione, anche se i dati conosciuti indicano che in San Francisco la criminalità, senza raggiungere forse le cifre delle città dell'Est e del Midwest, non era certo assente.

Secondo tali dati, il numero degli arrestati annualmente negli anni 1897-1930 a San Francisco – città che passò da 342.782 abitanti nel 1900 a 634.394 nel 1930 – non è mai sceso sotto 26.488; i 30 mila furono superati nei bienni 1903-1905 e 1907-1909, i 40 mila nel 1914-1915, i 50 mila l'anno seguente (1915-1916) e dal 1925 in poi⁵.

Limitandoci all'ambito minorile per l'anno fiscale 1912-1913 erano stati incarcerati, sia pure per pochi giorni o settimane, 957 ragazzi e 467 ragazze⁶ (si noti che fino al 1913 era contemplata l'incarcerazione anche dei minori; in seguito il capo della polizia godette di certa discrezionalità). Nell'anno fiscale 1915-1916 furono 1774 gli arrestati, di cui 833 bambini (minori) portati davanti alla *Juvenile Court*. Una decina di anni dopo i casi sottomessi annualmente all'attenzione della stessa corte si aggiravano sulle 2.000 unità.

³ Cit. in R. DILLON, *North Beach...*, p. 54.

⁴ In ASC F 548: *The Forgotten Story Behind North Beach*, un racconto illustrato edito per il 25° del Salesian Boys' Club; la diretta testimonianza di Eugene Semenza, uno dei ragazzi dell'epoca, tratta da C. MINOT, *Father Trink and His Boys* in «California Living Magazine» (June 3, 1979, p. 24), è ripubblicata nel volume A. BACCARI – V. SCARPATI – G. ZAVATTARO, *Saints Peter and Paul Church...*, pp. 63-64.

⁵ Cf *Annual Report Police Department of the city and County of SF California For the Fiscal year ending June 1936*; v. anche *Municipal Records 1915-1916*, pp. 442-443.

⁶ Cf «Douglas Police Journal "20"», July 1923.

Quanto all'età, l'anno più pericoloso i 17 anni, ma non molto distanti i 15 e i 16 anni⁷. La maggior parte era nata in San Francisco (273) o negli Stati Uniti in genere (188) o in California (72); solo 8 erano nati in Italia (e 4 per l'anno successivo), 9 in Russia e 16 in Cina. Quanto ai loro genitori però, al secondo posto, a lunga distanza dagli Stati Uniti (circa 300) si collocavano i papà italiani (87) e le madri italiane (79). Seguivano con circa 20 i due genitori russi, scandinavi, austriaci, tedeschi, irlandesi, messicani. Dunque la criminalità minorile maschile di origine italiana, pur tenuta presente l'alta percentuale di italiani presenti in città, era piuttosto forte, e in particolare per la fascia di età fra i 15 ed i 18 anni.

Che fare? Molte le terapie suggerite al riguardo, fra cui quella della stessa polizia che indicava come la soluzione del problema stesse nella riorganizzazione della società, nel miglioramento delle linee educative attraverso una migliore educazione in famiglia, nel quartiere e tramite la religione⁸. Due mesi dopo attribuiva la delinquenza giovanile alla scarsa presenza dei genitori, per cui i ragazzi trovavano i loro pessimi *leader* in determinate *gang*. Queste invero avrebbero potuto essere utili qualora fossero ben dirette; i poliziotti stessi venivano invitati a farsi amici dei giovani⁹. In seguito si sostenne dalle stesse forze dell'ordine che era impensabile erigere una chiesa che non avesse disponibilità di spazi per i giochi dei ragazzi, onde collaborare con le autorità civili alla riduzione dei crimini giovanili¹⁰.

2. Carenza di tipiche opere salesiane prima della guerra

In generale, benché, come si è già detto, la documentazione sia piuttosto scarsa fino al tempo del conflitto mondiale, sono fuori discussione lo zelo e il lavoro della piccola comunità salesiana di San Francisco, tutta protesa alla *cura animarum* e anche al *welfare* delle loro 4 o 5 mila famiglie di italiani presenti nel quartiere italiano, in città e nel circondario¹¹.

Dal momento che l'ampia realtà parrocchiale affidata alle loro cure li impegnava in iniziative per ogni categoria di persone e dunque spesso il loro tempo veniva assorbito fuori sede parrocchiale dall'amministrazione dei sacramenti agli

⁷ Infatti in riferimento ai 711 minori portati davanti al tribunale nell'anno fiscale 1927-1928 – il 75% per più di una volta – fra il minimo di 2 bambini di anni 8 e di 8 giovani di 20 anni – si collocano 150 ragazzi di 17 anni, 112 ragazzi di 16 anni e 116 ragazzi di 15 anni. Di loro 326 erano cattolici, 224 protestanti, 13 ebrei: cf *Statistical Report SF Juvenile Court for the Fiscal Period 1927-1928*: testo dattiloscritto.

⁸ Cf articolo *When so many young Criminal* apparso sul giornale «Douglas Police Journal "20"», a firma dello stesso capitano dei *detectives* Duncan Matheson (august 1923 p. 12).

⁹ *Ibid.*, october 1923 p. 23.

¹⁰ *Ibid.*, february 1925 p. 49.

¹¹ Si veda la bibliografia citata alla nota 2. Chi scrive ha in corso uno studio analitico sull'azione dei salesiani a SF dal 1897 al 1930.

ammalati nelle famiglie e negli ospedali, ne soffriva il lavoro fra i giovani, che si riduceva alla istruzione religiosa, per lo più la domenica mattina (o al sabato pomeriggio) alternata ad altri momenti di devozione e di gioco alla domenica pomeriggio e sera. Invero gran parte degli oltre 1000 ragazzi delle *Sunday School* erano organizzati in compagnie e sodalizi, al fine di accrescere lo spirito di gruppo, il senso di appartenenza alla parrocchia e garantire regolare frequenza ai propri doveri religiosi. Sembra anche che il responsabile dei ragazzi, don Bernard Redahan, fosse solito invitarli a venire tutti i pomeriggi, dopo la scuola, a giocare appunto nel *basement* della chiesa e che con loro abbia fondato il primo circolo sportivo dei giovani italiani del quartiere: il *Montgomery Club* (in onore del vescovo ausiliare) dal significativo motto *Loyalty*¹².

Le fonti salesiane e non salesiane utilizzano alternativamente le denominazioni *Sunday School*, «oratorio festivo» e «catechismo», senza distinguere gli eventuali e probabili confini presenti tra queste diverse e nello stesso tempo affini realtà, e lasciando piuttosto intendere che si equivalessero¹³. Invero dal punto di vista salesiano si potrebbe intendere come oratorio l'insieme delle attività svolte per la gioventù, all'interno del quale emergeva per consistenza ed importanza l'opera dei catechismi, detta anche «scuola domenicale». Ma non possono essere dimenticate già per gli anni a cavallo del secolo le scuole serali di inglese per i giovani, con una buona presenza iniziale di iscritti ma ridotti a 50 e poco assidui per via del lavoro secondo un rendiconto di don Borghino del 3 settembre 1905, nel quale si richiamava anche la presenza di ben undici compagnie e tre società.

Sostanzialmente si potrebbe dire che un terzo della gioventù in età scolare della parrocchia etnica integrava la sua formazione religiosa delle «*Sunday School*» con itinerari ed esperienze collettive; ciononostante uno dei punti più in discussione era la scarsa «salesianità» dell'azione salesiana, intesa come messa in opera delle classiche attività salesiane in favore dei giovani, vale a dire oratori e scuole.

Il primo ad essere critico su tale versante dell'azione salesiana era lo stesso parroco don Piperni che a soli quattro anni dal suo arrivo, il 31 gennaio 1902 scriveva a don Rua che sarebbe volentieri andato a Torino «per parlare a viva voce coi cari Superiori circa il modo e necessità di sviluppare questa nostra missione, e renderla un poco Salesiana»¹⁴.

¹² Cf A. BACCARI – V. SCARPATI – G. ZAVATTARO, *Saints Peter and Paul Church...*, p. 39.

¹³ Nel *Rendiconto* del 1905 (ASC F 548) si affermava che «in America del Nord non vi sono veri oratori festivi nel senso che lo intendiamo noi in Italia», cioè secondo il modello dell'oratorio di don Bosco; analogamente nella relazione del visitatore don Buss del 1908: «Non vi è oratorio festivo propriamente detto, ma vi sono varie associazioni» (ASC F 137); da nessuna parte però si specifica la particolarità dell'oratorio «americano». Comunque la perfetta equivalenza tra oratorio e *Sunday School* è provata da una lettera Piperni-Rua del 5 Luglio 1906, ed. in BS, 9 (1906) 279 ed in RSS 48 (2006) 153-155.

¹⁴ Lett. conservata in ASC F 548.

L'anno seguente l'ispettore don Borghino nel rendiconto al Rettor Maggiore del 1903, pur apprezzando molte cose, fra cui gli Oratori festivi – «l'opera migliore che abbiamo in parrocchia» con 1600 assistiti divisi in decurie Oratoriane – non nascose le difficoltà sia al suo interno che all'esterno: «La parrocchia è di grande avvenire, se ben attesa; casa salesiana invece meschina per mancanza di locali e per condizioni impostici». Due anni dopo, 14 dicembre 1905, lo stesso don Borghino vedeva la necessità per il lavoro fra i giovani di «un prete di più, possibilmente siciliano»¹⁵.

Il terremoto dell'aprile 1906 mandò in frantumi quanto di buono era stato fatto nel primo decennio della presenza salesiana in città e si dovette incominciare praticamente daccapo¹⁶. Purtroppo anche per questo periodo, dal terremoto alla guerra, la documentazione rimasta è piuttosto scarsa; tuttavia alcuni indizi permettono di ipotizzare un discreto successo dei salesiani nel loro lavoro fra i giovani, probabilmente più a livello personale che istituzionale o di gruppo, più a livello catechistico che socio-culturale-ricreativo.

Quello che comunque è certo che fin dopo la guerra non si ha un vero e proprio Oratorio salesiano e una vera e propria scuola salesiana. Prova ne sia anzitutto che don Charles Buss a conclusione della sua visita nell'aprile 1908 scriveva che i salesiani avevano dato vita sì ad un Oratorio, ma questo era costituito più che altro, dalle frequentatissime *Sunday School*, da associazioni religiose o compagnie. Esortava perciò a rinvigorire le due attività giovanili presenti, vale a dire i corsi di ricamo e cucito per ragazze, e la scuola di disegno e ginnastica per i maschi, dal momento che erano «un po' calate dopo il terremoto». Invero accennava anche che nel *basement* della chiesa si facevano, oltre ai catechismi e alle riunioni delle associazioni, anche delle recite¹⁷.

Quattro anni dopo era il nuovo visitatore e futuro Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, a sognare un futuro salesiano «splendido nelle scuole e professionali e agricole» a condizione di non limitarsi alle parrocchie, tenuto però presente che negli Stati Uniti tutte le opere (scuole, collegi...) si svolgono quasi sempre all'ombra e coll'aiuto delle parrocchie¹⁸. E il 21 febbraio 1913 dal Texas nella sua relazione sulla California inviata a Rettor Maggiore don Albera scriveva: «Vi è buona volontà, ma si vede che è mancato un indirizzo nettamente salesiano. Ella e gli altri sup. del Cap. già ne conoscono le cause»¹⁹.

Don Piperni d'altronde in quegli anni era pessimista non solo sulle sue possibilità di azione, data l'età – per cui aveva già chiesto più volte di essere sostituito – ma soprattutto sulla situazione in genere della parrocchia. Il 31 ottobre 1909 così si confidava amaramente con don Giuseppe Lazzerio in Italia:

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Su di esso vedi F. MOTTO, *Cento anni fa la catastrofe di San Francisco. Il «faticoso, enorme, continuo» soccorso dei salesiani alla comunità italiana*, in RSS 48 (2006) 129-160.

¹⁷ ASC F 137; visita effettuata nell'aprile 1908.

¹⁸ *Ibid.*, relazione in data 11 dicembre 1912.

¹⁹ *Ibid.*, relazione in data 21 febbraio 1913.

«Io qui, invecchiando. Ho cessato di pregare che mandino chi mi sostituisca, perché ormai è inutile: in nessuna altra casa vorrebbero ricevere vecchi inutili e fastidiosi. Vadano le cose come piace ai buoni superiori [...]. Dopo dell'incendio piovvero in questa città un diluvio di cattivi elementi, socialisti, anarchici, anticlericali: un diluvio di giornali pessimi, locali e non locali, italiani e sono divorati da ogni persona, sesso [...] Il male è immenso: le conseguenze lacrimevoli in fatto di religione. Il nome italiano trascinato nel fango: perché qui in America più che altrove, è un non-senso il socialismo e l'anticlericalismo: qui tutti hanno il loro benessere, e il giornalismo americano pensa ad altro. "Italiano e mala gente" qui suona lo stesso»²⁰.

E su uno dei primi numeri del neonato Bollettino Parrocchiale *Don Bosco Messenger* nel 1914 stigmatizzava la presenza e la concorrenza dei protestanti nel settore giovanile:

«ogni sorta di giuochi, clubs di ginnastica, lezioni di orticoltura e floricultura, scuole di cucitura e confezioni di dolci, passeggiate campestri, ice-cream ai loro genitori, clinica, tutto è impiegato per attirarli a sé, guadagnare il loro animo, e a tempo luogo, usar con loro quei mezzi che credono comodi per allontanarli dalle pratiche di loro santa religione, e, quanto meno, renderli indifferenti [...] Il mezzo più efficace che usano per attirare a sé i nostri ragazzi italiani, si è la clinica: di questo menava vanto una delle loro donne salariate in un rendiconto pubblico»²¹.

Ovviamente don Piperni invitava i parrocchiani a salvaguardare «la gloriosa fede» propria e dei figli, a rifiutare l'amicizia dei protestanti considerati «lupi rapaci», a non lasciare andare i loro figli nelle loro case e ricordava come le suore operanti in parrocchia sapessero insegnare canto, musica, cucitura, recitazione.

Ma quali erano le cause della poca «salesianità» che non sfuggivano a nessuno? Non sembra difficile intuirle.

Anzitutto la storia personale di don Piperni. Come scriveva già nel febbraio 1913 il visitatore don Ricaldone nella sua già citata relazione al Rettor Maggiore:

«Fra queste però giova ricordare il fatto che don Piperni, che pur essendo un sant'uomo, entrò tardi fra di noi, fu subito fatto Sup. e mandato ad iniziare una missione di cotanta importanza e lo stato dell'opera nostra ne è prova fin troppo evidente»²².

Lo zelantissimo don Raffaele Piperni (1842-1930) era infatti arrivato a S. Francisco cinquantacinquenne, ma con alle spalle pochissimi anni di esperienza salesiana tipica e di vita in comune con altri confratelli. Nel 1892, a 50 anni, di cui 25 di vita sacerdotale per lo più spesa percorrendo Europa e America del Nord come missionario della «Sacra Famiglia» alla ricerca di fondi per le opere

²⁰ ASC F 548, lett. Piperni-Lazzerò, 31 ottobre 1909.

²¹ «Don Bosco Messenger», settembre 1914.

²² Vedi nota 19.

in Palestina di don Antonio Bellone, era rientrato in Italia e a Torino-Valsalice aveva fatto tre mesi di noviziato, cui era immediatamente seguita la professione religiosa (8 ottobre 1892). Il 1° dicembre dello stesso anno già sbarcava in Messico come guida del primo drappello di missionari. Dopo alcuni mesi di attiva collaborazione alla fondazione della casa di Santa Julia, era stata richiamato in Italia, per ripartire però a fine anno come capo della seconda spedizione missionaria in Messico. Giuntovi il 1° gennaio 1894, il mese successivo veniva delegato per la fondazione del nuovo collegio di arte e mestieri a Puebla. Ma mentre le costruzioni proseguivano, nell'ottobre 1896 venne raggiunto dall'invito dei superiori di Torino di tornare in Italia per ripartire alla volta di San Francisco, dove avrebbe dovuto dare inizio, nella primavera del 1897, alla prima opera salesiana negli Stati Uniti.

In secondo luogo ad ostacolare una più significativa «salesianità» della parrocchia nazionale intervenne la non facile collaborazione di don Piperni con il viceparroco, con cui condivise la missione per 16 anni (1898-1914). Si trattava di don Bernard Redahan (1862-1920), attivissimo e abilissimo nella conduzione delle *Sunday School*, del catechismo presacramentale e delle associazioni giovanili in stretta collaborazione con le suore della Sacra Famiglia e altri catechisti laici. Irlandese, buon religioso, sacerdote dal 1888, piuttosto risparmiatore a confronto con la generosità di don Piperni, ottimamente inserito sul territorio di North Beach, sia con la popolazione italiana che con le autorità americane, era ben accetto all'arcivescovo e al clero diocesano in netta predominanza irlandese, grazie anche alla sua origine. Aveva però forte il senso di indipendenza, non era molto comunicativo col parroco, era poco preciso e puntuale nei rendiconti economici, con conseguenti proteste degli ufficiali di curia che si lamentavano col parroco che ne diventava il capro espiatorio. La situazione economica, incontrollata e incontrollabile, rendeva poi problematici i grandiosi progetti di chiesa e casa parrocchiale che don Redahan coltivava, tanto più che era disponibile ad accendere molti debiti.

Don Piperni, nelle sue condizioni di età e di salute, a fronte della necessaria intraprendenza richiesta dalla situazione, soprattutto in ambito amministrativo, cui sembrava particolarmente attento l'arcivescovo della città (così come tutti i vescovi degli Stati Uniti), aveva più volte chiesto ai superiori, come già si è accennato, di essere sostituito con un parroco più giovane, attivo, che amministrativamente potesse recuperare credito presso le autorità diocesane irlandesi e che fosse in sintonia con don Redahan.

Questi era ritenuto da don Piperni «inamovibile» e altrettanto pensava l'arcivescovo mons. Riordan, se il 21 febbraio 1906 scrisse a don Rua, allarmato per la notizia che gli era giunta di una sua possibile rimozione²³. Evidentemente ri-

²³ Se ne conosce solo la smentita del Rettor Maggiore: lett. Rua – Riordan del 29 Maggio 1906; copia in Archivio ispettoriale di SF, ed. in «Journal of Salesian Studies», Spring 1997, pp. 67-68.

teneva importante quella presenza per il contesto giovanile del quartiere e anche per la costruzione della chiesa; una sua sostituzione avrebbe probabilmente interrotto alcuni equilibri, amplificando indirettamente i problemi presenti.

Otto anni dopo, nel 1914, quello che poteva essere un normale trasferimento del medesimo viceparroco dalla parrocchia di San Francisco all'altra parrocchia, sempre salesiana, del *Corpus Christi*, suscitò di nuovo l'intervento dei cosiddetti *Prominenti* e del nuovo arcivescovo, mons. Edward J. Hanna. Questi scriveva a don Albera il 3 aprile 1914 che:

«in pochi anni egli [don Redahan] ha fatto delle conquiste le quali nessuno potrà stimare. La cura dei fanciulli nati in America è di prima importanza, ed il nostro padre Redahan in quel campo non ha eguali. Di più. Una nuova chiesa degna della Colonia Italiana è adesso assolutamente necessaria. Ed il sacerdote il quale potrà cogliere il denaro richiesto per questa impresa dovrà conoscere a fondo la popolazione italiana e di più avere la loro stima e la loro piena Confidenza»²⁴.

E continuava dicendo che, pur non intendendo intromettersi negli affari interni della Congregazione, sentiva che il trasferimento di don Redahan in quel momento avrebbe danneggiato gli interessi dei Salesiani, e forse anche la salute eterna di migliaia di Italiani. A suo giudizio don Redahan era tra i pochi che sapevano comprendere «l'animo italiano e coltivarne le tradizioni nell'instradarle all'adattamento di questa nuova patria»²⁵.

Il competente dinamismo di don Redahan aveva attirato anche le attenzioni dei *leader* della colonia, che alla notizia di una sua rimozione si affrettarono dunque a scrivere ai superiori salesiani per esporre le ragioni per cui essa era sconsigliabile²⁶. A loro giudizio il ruolo giocato col tempo da don Redahan nella vita della comunità italiana era insostituibile per vari motivi: per ciò che riguardava lo sviluppo dell'associazionismo parrocchiale, per le necessità finanziarie della imminente nuova chiesa parrocchiale, per il risanamento morale che stava imprimendo al quartiere [si era impegnato personalmente a proposito della non lontana e malfamata *Barbary coast*], per l'impareggiabile abilità con cui, grazie alla facilità della lingua inglese e la maggiore dimestichezza coi costumi americani, poteva e sapeva trattare i giovani italo-americani e ri-educare anche quelli più socialmente a rischio. Evidenziavano infatti che il suo grande successo nel seguire i giovani affidatigli in prova dal tribunale minorile, nel recupero dei ragazzi difficili e nell'impegno per la sistemazione lavorativa di ragazzi italiani abbandonanti a loro stessi, aveva ben impressionato le autorità locali, per cui i suoi servizi e il suo consiglio erano costantemente

²⁴ ASC B 309: lett. Hanna-Albera, 3 aprile 1914, allegata al necrologio di don Redahan.

²⁵ Stralcio dell'omelia funebre tenuta da Hanna e riportato nel citato necrologio di don Redahan.

²⁶ ASC F 548. Dattiloscritto di tre pagine, senza data e firmato da prestigiosi uomini d'affari di North Beach.

richiesti²⁷. Firmarono la richiesta i presidenti delle tre banche italiane, numerosi commercianti e professionisti e anche *Mario Forno*, un cattolico molto vicino alla chiesa che si qualificava come «assistente dell'ufficio affidamenti (in prova) del Tribunale minorile di San Francisco».

Ma la loro petizione non fu esaudita dai superiori di Torino, i quali in attesa di sostituire don Piperni, di cui ancora non avevano disponibile un successore, rimpiazzarono don Redahan con il più giovane don Oreste Trinchieri (1885-1936).

Questi, sacerdote dal 1910, partito dall'Italia per New York nel 1911 e trasferito alla parrocchia del *Corpus Christi* di San Francisco nel 1912, era un eccellente contabile, gentiluomo prudente, capace di trattare e familiarizzare con giovani ed adulti, ricco di spirito salesiano. Diventerà viceparroco e poi parroco della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, direttore della casa salesiana ad essa unita per 5 anni e primo ispettore dell'ispettoria degli Stati Uniti Ovest (1926-1933). In ambito giovanile seppe avviare un'attività parrocchiale che sarebbe continuata per decenni²⁸ e una pastorale giovanile che si impose al rispetto, alla considerazione, all'ammirazione anche di coloro che potevano pensarla diversamente da lui. Divenne altresì l'idolo della gioventù locale, anche di chi non era cresciuto con lui²⁹.

3. Cambio della guardia all'Oratorio

Con l'estate del 1914 don Trinchieri si trasferì dunque nella nuova parrocchia. Non ebbe il tempo di orientarsi che scoppiarono la guerra mondiale (28 luglio 1914) – cui sarebbero entrate anche l'Italia (24 maggio 1915) e gli USA (6 aprile 1917) – e, a fine guerra, la tristemente nota epidemia «spagnola». L'attività parrocchiale, nonostante l'inaugurazione nel dicembre 1914 del nuovo *basement* della futura chiesa, ne risentì sotto tutti gli aspetti.

Il 16 luglio 1916 don Piperni scrisse una lunga lettera a don Albera, nella quale esprimeva tutto il suo profondo disappunto per il sempre assente profilo salesiano della parrocchia.

«Lavoriamo indefessamente per la salute delle anime, come gli altri Parroci della città [...] in qualità di Salesiani non abbiamo ancora nessuna opera particolare, come sarebbe un *Oratorio festivo*, *una scuola serale* per adulti [...] tutte le altre Parrocchie ci vanno innanzi, avendo ciascuno la sua propria scuola parrocchiale, opera grande e salvatrice della generazione crescente»³⁰.

²⁷ *Ibid.* Proprio per permettergli di dedicarsi maggiormente a questo lavoro fra i giovani a rischio, di cui sentivano l'importanza anche i salesiani, nel 1911 don Redahan era stato esonerato dalla responsabilità diretta dell'Oratorio e sostituito in questo incarico da Thomas Deehan, anch'egli irlandese.

²⁸ Cf il giornale liberale «L'Italia» dell'11 novembre 1933 e vari altri giornali locali, anche di lingua inglese.

²⁹ Sofferente di cuore, morì il 15 gennaio 1936 durante un banchetto in onore del neorieletto sindaco Angelo J. Rossi. Grandiosi i funerali, rimpianto da ragazzi ed autorità.

³⁰ ASC F 548.

Dunque vi era ragione per preoccuparsi del futuro religioso della gioventù italiana «gravemente compromesso», di cui era «seriamente preoccupato» il nuovo arcivescovo mons. Hanna. La soluzione ideale era quella di fondare una scuola parrocchiale che facesse concorrenza alle scuole municipali, per altro ben tenute, cinque delle quali ubicate nel territorio stesso in cui sorgeva la chiesa parrocchiale. Ma ritenendo tale fondazione semplicemente impossibile per motivi economici, dal momento che i connazionali ricchi, totalmente disinteressati ad ogni problema morale-religioso, erano «alieni dal concorrere coi loro donativi», don Piperni suggeriva come valida alternativa l'erezione di un *Oratorio festivo* e di una *scuola serale*.

Il primo obiettivo – l'istituzione base dei salesiani – si imponeva immediatamente in un preciso luogo e in funzione antiprottestante:

«Vi è nella parrocchia un gran gruppo di Siciliani, i quali non frequentano la Chiesa, né gli uomini che sono pescatori, né le loro mogli perché hanno famiglia numerosa: e i loro figli, seguendo l'esempio dei loro genitori, neppure vengono al catechismo. Distanza un 15 o 20 minuti dalla chiesa. È là in mezzo a loro che abbiamo designato di fondare un oratorio festivo, come ancora di salvamento. Dappiù. Quell'Oratorio festivo in quella parte della parrocchia è tanto più urgente in quanto che i *Protestanti* è proprio con i Siciliani che esercitano il loro assiduo proselitismo, specie attorno ai loro ragazzi. Ecco i mezzi che impiegano: 1. Una sala di *clinica gratis* per ammalati e medicine *gratis* a tanti che vi accorrono. 2. Sale per radunanze per ballo e scuola di cucitura per ragazze 3. Due chiesuole coi loro ministri protestanti italiani, dei quali uno è un prete italiano apostata (con moglie e figli già s'intende): e questi ministri ben salariati (come lo sono le donne addette alla clinica e alla scuola di ballo e cucitura, e ben lautamente) girano di casa in casa e vi lasciano moneta e promettono monte e mare pel benessere materiale; e non mancano vittime, anzi ve ne sono e in buon numero. È tutto un sistema ben organizzato di guerra religiosa. Ancora han comprato i Protestanti un lot di terreni precisamente dietro la nostra nuova chiesa per portarci proprio in casa la guerra: è là che vanno a fabbricare come hanno annunziato una bella chiesa per gli Italiani che saranno Protestanti, e per quelli che lo sono già. Possiamo noi limitarci a predicare in chiesa e gridare "al lupo"? Non fa frutto questo: ma bisogna operare. Quindi un Oratorio festivo è indispensabile, urgente: dico, urgente perché quelli che avranno perduto la fede, non la riacquisteranno mai più. È l'esperienza che lo insegna».

Mentre dunque deplorava le conseguenze spirituali, don Piperni indicava anche le cause: l'indifferenza e il cattivo esempio nella pratica religiosa da parte dei genitori, la cattiva propaganda da parte della stampa locale e soprattutto «un sistema ben organizzato di guerra religiosa» ordito dai «protestanti, intessatissimi» a «farsi padroni della gioventù» [...] con tutte le attrattive possibili³¹.

I medesimi protestanti poi facevano proselitismo anche fra gli adulti con la *scuola serale*. Scriveva ancora don Piperni nella succitata lettera:

³¹ *Ibid.*, lett. Piperni-Albera, 20 novembre 1917.

«Uno dei due accennati ministri protestanti, per guadagnare italiani ha messo su, da due anni, scuola serale per insegnare lingua inglese, gratis, ad italiani adulti. Oggi è frequentata da 50 o 60 di essi, e i quali devono assistere anche alle pratiche protestanti, alla “spiegazione del Vangelo”. E possiamo quindi chiamarli perduti alla chiesa cattolica. Eccoci perciò obbligati ad aprirne una per nostro conto, e già l’abbiamo annunziato al popolo (legga il nostro Bollettino di luglio)».

Nel momento in cui scriveva il parroco non era evidentemente nelle migliori condizioni di spirito. La scarsa generosità dei parrocchiani che gli avevano fatto fermare i lavori della chiesa sul finire del 1914, la costante sfida dei Protestanti che operavano con qualche successo in mezzo agli italiani a poche decine di metri dalla chiesa stessa, la stanchezza per la lunga battaglia in chiesa e sulla stampa in difesa della Chiesa e del papa, accusati di non sostenere il morale degli italiani al fronte e di essere responsabili della rotta di Caporetto, la partenza per il fronte di guerra di centinaia di giovani emigrati italiani, magari fra i migliori, lo scarso appoggio dell’ispettore di New York per le opere salesiane della California, le critiche del defunto arcivescovo Patrick W. Riordan³² dovettero incidere sul morale di un quasi settantenne che vedeva avvicinarsi la fine della sua missione fra gli italiani.

Comunque fosse, per i due progetti, *oratorio* e *scuola serale* don Piperni garantiva il Superiore di Torino che con il «gruzzolo di danaro» in possesso dei Salesiani di San Francisco potevano far fronte a quella che presumevano potesse essere la spesa complessiva, ma ad una precisa condizione: che l’ispettore di turno non vi si intromettesse e invece li lasciasse liberi di agire, tanto più che essi avevano già avuto a suo tempo l’appoggio del defunto arcivescovo Riordan ed ora del nuovo arcivescovo, favorevole sia all’Oratorio festivo con annessa cappella sia alla scuola serale. Dunque chiedeva l’approvazione del Rettor Maggiore e «un giovane sacerdote» che imparasse bene l’inglese «affinché finisca una volta questo stato di cose, stato stazionario che ci fa rossore».

Don Piperni invero, forse senza rendersene conto, era alla vigilia di un momento particolarmente felice per la sua comunità italiana. Pochi mesi dopo (maggio 1917) l’intera parrocchia, ragazzi, giovani, adulti, associazioni, confraternite e la maggioranza dei «prominenti», massoni ed anticlericali compresi³³, gli si sarebbero stretti attorno per festeggiare il 50° della sua ordinazione sacerdotale; autorità civili e religiose della città avrebbero espresso i più sentiti ringraziamenti e i più fervidi auguri; gli stessi giornali ne avrebbero fatto positivo cen-

³² Nel corso di una adunanza di parroci aveva affermato che «i Salesiani in San Francisco erano buoni a niente – “no good” (è testuale) e si riferiva precisamente al difetto di opere salesiane»: lett. cit. Piperni-Albera, 16 luglio 1916.

³³ Fra loro i leader della città, che da un anno si erano impegnati a sostenere anche economicamente l’*Italian Board of relief*, un’istituzione *non profit* che intendeva coordinare gli sforzi di tutti quelli che si dedicavano agli Italiani in difficoltà economico-sociali, su base nazionale e non regionale.

no e una discreta borsa (11.000 dollari) sarebbe finita nelle sue mani come prima offerta per la costruzione della nuova chiesa. A fine guerra (novembre 1918) nella cripta della chiesa dei Santi Pietro e Paolo si sarebbero ritrovate le autorità delle nazioni vincitrici per ringraziare il Signore. Dopo una ventina di anni di duro lavoro la chiesa etnica finalmente riusciva a conquistare alla sua ala protettrice le varie componenti regionali di emigranti, a spezzare il tradizionale anticlericalismo della comunità e a unire quasi tutte tali componenti, ricche e povere, di antica o recente immigrazione, in una vera comunità nazionale attorno al proprio «campanile» italo-americano. La chiesa etnica acquisiva lo *status* pubblicamente riconosciuto di centro non solo religioso della comunità italiana di San Francisco. Accanto a don Piperni, come primo collaboratore ed incaricato dei giovani, vi era il giovane ma ricco di esperienza salesiana don Trinchieri; alcuni altri salesiani, sacerdoti, chierici e laici, completavano la rosa della comunità salesiana.

Comunque don Piperni dovette ricevere il permesso richiesto se a pochi mesi di distanza, il 21 novembre 1916 scriveva: «La nostra scuola serale per gli adulti per imparare l'inglese numera 53 adulti. Va bene innanzi. Le trattative per l'oratorio festivo non sono ancora concluse. Tutto bene»³⁴.

4. La «svolta» carica di futuro

Quali trattative siano state instaurate nell'estate-autunno per la fondazione di un oratorio festivo nella zona «pericolosa» per i ragazzi come quella del porto non è dato sapere; certo però è che tale oratorio non venne mai eretto e neppure arrivò in aiuto il giovane sacerdote richiesto³⁵.

Altrettanto certo è che se da una parte non fu facile per un italiano sostituire un irlandese agli occhi del clero per lo più irlandese – tanto più che questi aveva molto ben meritato di fronte ad una gioventù italiana bilingue: don Redahan aveva vissuto a Torino e parlava bene l'italiano –, dall'altra parte don Trinchieri, come italiano, dovette essere facilmente accolto da tutti gli italiani e anche dagli irlandesi, sapendosi esprimere in un ottimo inglese.

In quanto responsabile dell'attività giovanile, «father Trink», come familiarmente venne presto chiamato dai giovani, domandò collaborazione sul territorio, sensibilizzò i parrocchiani, s'incontrò personalmente con numerose famiglie che vivevano conflitti educativi, chiese il patrocinio dei notabili legati alla parrocchia e cercò il consiglio di Alfred Roncovieri, fedele parrocchiano che da parecchi anni (1907-1923) era sovrintendente scolastico di San Francisco e conosceva bene i problemi del quartiere essendovi cresciuto³⁶. In ambito salesiano

³⁴ ASC F 548, lett. Piperni-Albera.

³⁵ S'intende la zona popolata dai Siciliani a circa 20 minuti dalla parrocchia. Il primo «giovane prete» ad arrivare sarà Federico Barni, nel dicembre 1919; ripartì due anni dopo.

³⁶ A. BACCARI – V. SCARPATI – G. ZAVATTARO, *Saints Peter and Paul Church...*, p. 70.

poi godeva della completa stima dei superiori, che ne appoggiarono le iniziative. Così sul Bollettino parrocchiale «Don Bosco Messenger» del gennaio 1918, ancora in piena guerra, si poteva leggere l'intenzione dei salesiani di ampliare quanto prima le attività in favore della gioventù maschile; sullo stesso periodico si dava inizio ad una apposita sezione chiamata *Juvenile Department* per i giovani che non parlavano l'italiano.

Benché il periodo di massimo fulgore di tale «nuova» realtà siano stati gli anni venti e trenta – ancora nel giugno 1920 il neo ispettore don Gusmano rilevava che le autorità religiose di San Francisco pur riconoscendo che i salesiani avevano buoni elementi e lavoravano molto, erano però privi di programma e di iniziativa³⁷ – pure le premesse, l'avvio, la tipologia dei destinatari ed alcuni validi risultati si ebbero nel primo dopoguerra, e pertanto quanto segue può legittimamente trovare posto all'interno del Convegno in corso.

4.1. *Rilancio dei gruppi giovanili già presenti*

Don Trinchieri, in pieno accordo con il parroco e altri collaboratori parrocchiali, rilanciò con forza le associazioni maschili già esistenti per i bambini, i ragazzi ed i giovani. E così gli *Holy Children* dai 100 che erano nel 1913 superarono i 270 nel volgere di un decennio, gli *Holy Louis Boys* videro aumentare i loro membri, anche se costituiti da poche decine; non molto diverso il numero dei membri del sodalizio degli Angeli Custodi; a loro volta i *Knights of Blessed Sacrament* dai 50 nel biennio 1924 e 1925, crebbero fino ad 80 nel 1927.

Particolarmente curato, forse anche in vista di possibile vivaio vocazionale fu il gruppo degli *altar boys*: i 24 membri nel 1915 erano divisi in tre sezioni di 8 membri ed erano in via di aumento onde poter coprire tutte le grandi cerimonie della chiesa; raggiunsero la quota 50 nel 1922 e si attestarono fra 60 e 100 negli anni successivi. Almeno tre erano i settori di loro interesse. Prima di tutto, come è ovvio, l'impegno del servizio all'altare, per il quale acquistavano a fine mese punti di merito; connesso con la liturgia era lo studio del catechismo, nelle quali si distinsero in molti. In secondo luogo, come ragazzi, loro preciso dovere era anche lo studio e vari di loro ottennero premi e riconoscimenti nel corso delle feste della locale Scuola Italiana. Tommaso De Mattei, dopo tre anni di presidenza (1913-1916) lasciò San Francisco per recarsi sulla costa orientale a farsi salesiano, assieme al compagno Rinaldo De Martino³⁸. A sua volta il vicepresidente Italo Mei si iscrisse alla scuola superiore dei Gesuiti (si sarebbe fatto poi loro novizio a Los Gatos). Domenico Cereghino si fece domenicano, con un certo disappunto da parte dei salesiani che lo desideravano fra le loro fila. In terzo luogo venivano le attività del tempo libero, quali momenti sportivi loro riservati, con partite di basketball e baseball, oltre alla piccola banda, con la quale

³⁷ ASC F 135, lett. Manassero-Gusmano, 2 giugno 1920.

³⁸ Sono una ventina i salesiani originari di SF, cresciuti attorno alla parrocchia.

parteciparono anche alle parate del *Colombus Day*. Non mancavano allegre scampagnate nelle vicinanze, attività teatrali, in lingua italiana, da soli o con altri gruppi parrocchiali. Il «Don Bosco Messenger» non poté esimersi dal pubblicare anche la loro foto: nel novembre 1916, nel maggio 1919 e ancora successivamente. Si pensò anche a coloro che lasciavano il servizio all'altare per evidenti limiti di età. Nel gennaio del 1919 si lanciò con discreto successo per loro una nuova associazione, grazie alla quale potessero incontrarsi 3 o 4 volte all'anno, per rinnovare antiche amicizie e restare uniti attorno alla chiesa. Ovviamente la maggior parte degli ex *altar boys* e dei ragazzi dei gruppi giovanili si inseriva in associazioni parrocchiali per giovani-adulti (*Salesian Council* 565, *Concilio don Bosco* 613, *Cavalieri di Colombo* 2564, *Holy Name Society* ecc.).

Come per la gioventù maschile, si provvide pure a quella femminile. Sono documentate le associazioni delle *Handmaids Blessed Sacrament girls*, dei *Santi Angeli Custodi*, degli *Holy Children*, tutte con centinaia di iscritte; furono fondate dei *circles* musicali: *S. Cecilia*, *St Mary*, *St Lucy Circle* con decine di iscritte, minorenni e maggiorenni. Particolarmente importante l'associazione delle *Figlie di Maria*, fondate nel 1892, che raccoglieva centinaia di adolescenti e giovani. Attività e successi venivano pubblicati sul giornalino «Salesian Life», che nel 1924 presentò la nascita di un nuovo club femminile: il *Francesca social Club*, che si proponeva interessanti attività teatrali, atletiche e sociali. La *Sewing School* vide crescere le iscritte fino a 300 nel 1917; dal settembre 1914 poi è documentata l'esistenza di un *club for italian girl* (o *working club* o *Agathos club*), nel cui seno si tenevano attività di scienze domestiche (cucito, ricamo, moda, uncinetto, arte culinaria), di musica strumentale e corale, di apprendimento commerciale (contabilità, stenografia, calligrafia), di igiene generale personale e familiare, di cultura fisica (danze sociali e esercizi generali), di letteratura italiana e inglese. Oltre alle riunioni due volte alla settimana nel *basement*, ogni anno avevano conferenze speciali e feste sociali. Raggiunta l'età maggiorenne, molte si iscrivevano al *Joung Ladies Institute* 613³⁹.

4.2. Fondazione di nuovi gruppi giovanili

Al forte sviluppo dei club giovanili già esistenti si associò la creazione di altri due club in particolare, (se escludiamo quello molto poco noto dei *Crusaders*), che nel quinquennio 1916-1921 erano piuttosto frequentati attestandosi fra gli 80 e i 120 membri ma che successivamente confluirono nel *Salesian Boys' Club*.

³⁹ Ossia l'*Auxilian Institute*. Oltre ai benefici mutualistici, l'adesione implicava per le appartenenti un attivo coinvolgimento nell'organizzazione delle *Sunday School* e delle compagnie femminili. Quasi sicuramente esso si rivolgeva alle giovani nate in America che parlavano l'inglese. Il loro numero si aggirò sempre sul centinaio nel secondo decennio e sui 150 nel decennio successivo.

4.2.1. I Boy scout

Una prima grande iniziativa destinata a durare decenni fu quella dei *Boy Scout*, ben noto movimento educativo promosso dal protestante Baden Powell, ma che ovviamente nella parrocchia italiana di San Francisco acquisì un chiaro indirizzo cattolico e salesiano, privo per altro di qualunque carattere militare⁴⁰. Si proponeva di formare il carattere di ragazzi alla rettitudine, onestà e giustizia, avviandoli alla riflessione sui valori ed il significato della vita. Prioritaria era la formazione spirituale, che contemplava la partecipazione corale «in divisa» alle principali celebrazioni dell'anno liturgico e la «comunione in corpo», previa confessione, la II domenica di ogni mese.

Fu nell'ottobre 1917 – in piena guerra mondiale – che «Father Trink» inaugurò una sezione di Boy Scout denominata North Beach-Troop 42, la prima del genere nel quartiere italiano. Considerata la risposta favorevole dei giovani, il gruppo si triplicò rapidamente: a dicembre si formò la Troop 43 e a gennaio 1918 la Troop 44 (i più grandi). Assistente spirituale era don Trinchieri. Scrivendo a Torino agli inizi del 1918 il parroco comunicava la nascita di questa «Società dei Giovani Esploratori», aggiungendovi che contava già «un centinaio di giovani» e che prometteva «di crescere ancora»⁴¹. Lo stesso anno 1918 e l'anno seguente raggiunse i 125 iscritti; nel 1920 erano 54, e poche decine successivamente, in quanto due troops confluirono nel *Salesian Boys' Club*, rimanendo così sola la troop 42 dal significativo motto *excelsior*.

Lo scoutismo comportava personale organizzativo e discreti costi economici. Per la gestione e il coordinamento don Trinchieri ottenne la disponibilità di due volenterosi parrocchiani, Joseph Lombardi e John Perlite, mentre egli stesso invece si assunse la responsabilità diretta della Troop 44. Il finanziamento fu assicurato dai soliti *prominenti* che accettarono di diventare gli sponsor delle singole *troop*: Amedeo Giannini, Samuel Fugazi, Mario Forno, Sylvester Andriano, Frank Marini e il futuro sindaco Angelo Rossi, per fare alcuni nomi. Ogni gruppo aveva le sue riunioni formative ed organizzative. Ovviamente erano gli stessi scout ad impegnarsi per l'autofinanziamento, organizzando eventi sportivi, musicali, teatrali.

Il primo anno di fondazione (1917-1918) sembra sia stato particolarmente esaltante per quei vivaci adolescenti che sfilarono in uniforme, fecero lunghe escursioni fuori città e soprattutto si accamparono orgogliosamente sotto gli ampi tendoni militari recuperati dopo i soccorsi ai terremotati del 1906. Ebbero poi modo di distinguersi nella campagna di sensibilizzazione e nella raccolta fondi a favore della vittoria americana. Infatti nell'aprile 1917 si impegnarono nella *Third Liberty Loan Campaign* chiesto dal Presidente. Grazie agli italiani del

⁴⁰ Nello stesso periodo nascevano gli *exploradores don Bosco* in Argentina, di cui si tratta altrove in questo Convegno.

⁴¹ ASC F 548: lett. Piperni-Gusmano, 21 gennaio 1918.

quartiere e della città, ottennero personalmente un riconoscimento cittadino per aver raccolto *liberty bonds* dal valore totale di 18.200 dollari; quaranta di loro, i più meritori, ricevettero la «medaglia speciale» da parte del Governo degli Stati Uniti. Il 17 maggio 1917 organizzarono il *Grand Military Minstrel Show* allo *Scottish Rite Auditorium* per raccogliere fondi a favore di un loro gymnasium. Seguirono esercitazioni, competizioni sportive fra gli oltre 100 ragazzi delle tre troops, per guadagnare la bandiera offerta da Samuel Fugazi. Lo spettacolo riuscì ben accetto, il quotidiano *l'Italia* ne tessè le lodi, per cui l'entusiasmo salì alle stelle, tanto che le tre troops furono invitate a varie cerimonie civili e religiose cittadine. Così nel gennaio 1918 parteciparono ad iniziative della Croce Rossa Americana offrendo il significativo apporto del maggior numero di membri di una troop scoutistica cittadina (la troop 43) e del maggior numero individuale di capi (due di entrambe le troops 43 e 42). In massa poi attesero ad una assemblea generale; i più grandi fecero da uscieri a varie sedute della Croce Rossa, senza contare servizi particolari e personali. Più volte parteciparono all'innalzamento e abbassamento della bandiera al Centro Civico.

Nel febbraio dello stesso anno 1918 si impegnarono in una campagna promozionale sia per loro che per la Croce Rossa cui assicurarono 150 nuove iscrizioni. Continuarono la loro partecipazione a parate cittadine, grazie al fatto di essere i più numerosi in tutta la città e alle ottime capacità organizzative dei loro capi, ben coadiuvati e sorretti da don Trinchieri. Lo stesso mese lanciarono il progetto di fare della vecchia casa parrocchiale di Dupont Street, ormai non più tale (dal dicembre 1914 le funzioni si celebrarono nella cripta della nuova chiesa in costruzione) uno spazio adatto ai giovani. Ci fu anche chi allora lanciò l'idea di fabbricare una palestra di ginnastica e più tardi di riparare il cortile a nord come palestra all'aperto. Il 2 dicembre 1918 si inaugurò il nuovo *Gymnasium*: i vecchi locali di Dupont St. furono ristrutturati per adattarli alle esigenze delle nuove attività e del crescente numero di ragazzi, iscritti o meno ai gruppi organizzati, primo dei quali i boy scout che vi collocarono la loro sede. Essi svolgevano numerose attività sportive, ginniche, infermieristiche con ottimi istruttori; vinsero numerose sfide con omologhi gruppi parrocchiali della città, con tanto di medaglie ai meritevoli. Dal 28 settembre al 19 ottobre 1918 si misero a disposizione del «quarto prestito della libertà». Il 28 novembre 1918 portarono la bandiera in occasione della solenne celebrazione religiosa di ringraziamento della vittoria nella guerra mondiale, bandiera con appese le 815 stelle argentee per i soldati italiani partiti per la guerra e le 18 stelle dorate per quanti morirono in essa.

Il «Don Bosco Messenger» del gennaio 1919 annunciò la nascita della banda scoutistica, che sarebbe ufficialmente stata inaugurata il 24 maggio. Don Trinchieri aveva trovato il denaro per gli strumenti, grazie anche agli amici musicisti. Ma già nel febbraio la neonata *Salesian Boy Scouts Band* era in grado di suonare l'inno americano nella sala-teatro di Grant Ave. Tenne altri concerti, talora accompagnata da un gruppo di cantori. Riscosse successo pure alla parata del *Columbus Day* in ottobre organizzato dalla neonata ma importante *Unione Cattolica Italiana*.

Lo stesso avvenne nel 1920, anche se nel gennaio 1920 lasciava il gruppo John Perlite, che si trasferiva per lavoro e nel giugno dello stesso anno moriva il Presidente del Consiglio degli Scout. Vennero comunque organizzati i tradizionali campi annuali, primaverili ed estivi, questi ultimi particolarmente importanti in quanto in essi si svolgevano le esercitazioni per passare alle classi superiori dell'associazione. I mesi estivi erano anche dedicati ad attività di raccolta fondi e di propaganda per nuove iscrizioni. I giornalini parrocchiali davano altresì notizia della promozione dei membri alle classi superiori, di avanzamento nei gradi superiori degli Scout, di iniziative per avviare i più piccoli (i cosiddetti CUBS).

4.2.2. Il «Salesian Boys' club»

Ma nella parrocchia nazionale di San Francisco per quanto la varietà delle proposte cercasse di soddisfare i diversi interessi dei ragazzi, la formula sportiva si dimostrò la più efficace. I giovani di North Beach, vivaci, bisognosi di movimento e insieme di disciplina, trovarono nel *Salesian Boys' Club* una struttura definitiva a loro adeguata⁴².

Non appena passati i duri anni di guerra e della «spagnola», nel 1920 don Trinchieri con lo sport organizzato tentò quella via che, permettendo agli adolescenti che avevano terminato gli anni del catechismo e attraversavano una fase di scollamento dalla vita parrocchiale, di competere sportivamente nei campionati locali, attirò sempre più la loro attenzione e la loro assidua presenza. Il rischio che essi divenissero facile preda delle *gang* della strada era troppo alto per non dover agire preventivamente.

In chiara evidenza già negli anni venti, il *Salesian Boys' Club* di San Francisco fu per vari decenni il fiore all'occhiello della pastorale giovanile della parrocchia italiana dei S. S. Pietro e Paolo. Documenti, per lo più posteriori, ne presentano i programmi con toni trionfali, attribuendo ad esso il merito di aver trasformato il volto del malfamato quartiere, di aver guadagnato per la parrocchia ammirazione e sostegno e di aver dato a San Francisco molti onesti cittadini e alcuni validi professionisti. Ma al di là dei toni in genere di indole celebrativa rimane un fatto indiscutibile che l'iniziativa riscosse enorme successo soprattutto negli anni fra le due guerre e rilanciò l'immagine molto positiva della parrocchia italiana dei SS. Pietro e Paolo.

«Attraverso la realizzazione d'un costruttivo programma atletico e spirituale [...] il Circolo Salesiano acquisì riconoscimento a livello nazionale, specie per la sua azione nella prevenzione della delinquenza giovanile – scrive De Paoli Gumina⁴³, – Circolo che crescendo via via di prestigio divenne centro delle attività sociali e ricreative d'ogni ragazzo italiano».

⁴² Anche se una qualche presenza in SF di un *Boys club* è documentata già dall'ultimo decennio del 1800, in generale fino al 1930 i club per giovani ebbero modesta popolarità.

⁴³ D. GUMINA PAOLI, *The Italians of SF 1850-1930...*, p. 180.

L'intenzione educativa di fondo era chiara: tenere i ragazzi e giovani lontano dalle strade e da altri ambienti di «ambigua moralità» della città e del quartiere, offrendo loro programmi educativi appetibili. Alla base vi erano i capisaldi della pedagogia salesiana, che don Trinchieri diffondeva sulla stampa locale non solo parrocchiale: amare i ragazzi solo perché tali; non essere mai troppo occupato o troppo serio per parlare con loro; amare quello che amavano loro perché pure loro accettassero i nostri interessi spirituali; promuovere attività utili al corpo e allo spirito, che permettesse ai giovani di esprimersi, più che pensare a reprimere i bisogni; aiutarli ad occupare in modo utile il tanto tempo libero, acquisendo abitudini di ordine, di rispetto altrui, di religione, di dovere; in sintesi, il ben noto binomio donboschiano: buoni cristiani e onesti cittadini.

a. Un immediato successo numerico e progressivi spazi disponibili

Fonti autorevoli documentano la sua esistenza dal 1920 con circa 200 membri⁴⁴: tutti maschi di età superiore ai 12 anni. Le due uniche condizioni per l'iscrizione erano l'impegno ad esser un buon cristiano e la fiducia nel proprio club. Per l'iscrizione si pagava una modesta quota annuale.

Nel febbraio del 1921 il club, che stava diventando «il più grande e migliore di tutti quelli cattolici della città»⁴⁵, si era già dotato di sale per varie attività, fornite dell'indispensabile materiale da A. P. Giannini e da altri *prominenti* della città, che ne erano sempre sponsor, responsabili, «ufficiali» membri del comitato esecutivo. Direttore spirituale, animatore e tesoriere era don Trinchieri. Se questi diede scopo e direzione, sarà il suo *alter ego*, il collaboratore laico Angelo Fusco, a dare un fortissimo contributo allo stile, alla personalità, alle iniziative, dirigendo il club fino alla morte avvenuta nel 1957⁴⁶.

Alla fine di quello stesso 1921, le statistiche riportano 360 iscritti⁴⁷. Il numero rimase per lo più lo stesso l'anno seguente (1922) per attestarsi sempre sui 200/250 fino alla fine del decennio. Le cifre da sole testimoniano l'immediato successo, continuamente sottolineato dal loro giornalino «Salesian life» (e dalla rubrica *Juvenile Departement*) distribuito quale inserto del «Don Bosco Messenger».

La fine della costruzione della chiesa superiore nel 1924 offrì al club nuovi spazi parrocchiali per trattenimenti, incontri, passatempi, giochi; il *basement* della nuova chiesa divenne il *gymnasium*, inaugurato l'11 ottobre 1924, con docce, spogliatoio, spazi per le attività sportive. Il 25 aprile 1925 il club avrebbe

⁴⁴ *Dati statistici occorrenti all'archivio generale per l'anno 1920*, in ASC F 548. Secondo questa fonte in quell'anno vi erano 54 Boy Scout e 200 soci del Club.

⁴⁵ «Don Bosco Messenger», febbraio 1921 (ma 250 erano l'anno precedente, stando ad altre fonti).

⁴⁶ Nel 1945 aveva festeggiato con solennità il 25° del club.

⁴⁷ Secondo *Dati statistici...*, per l'anno 1921 vi erano 25 Boy Scout e 360 membri del Salesian club.

trovato la nuova sede accanto alla chiesa, grazie al solito sponsor Giannini. Intanto si era suddiviso in tre sezioni: 12-15 anni, 15-18; oltre i 18 anni. (Nel 1934 sarebbe sorto il *Salesian Boys Mother's Club* e non sarebbe mancato la *Old Timers Association* e anche il *girls club*).

b. L'attività preferita: gli sport

Lo sport ne rappresentò la calamita e la carta vincente. Con giovani pieni di salute, americani, in un ambiente portato naturalmente agli sport agonistici, il *Club* si lanciò nella pubblica arena con coraggio. Nel 1920 aveva già numerosi team di *basketball*: 80, 90, 100, 110, 120, 130 *pounds*; nel 1921 i 200 iscritti erano già divisi nella sezione *senior* e *junior*; e con gli iscritti al *baseball* (sopra i 15 anni)⁴⁸ nel mese di luglio contava già 235 ragazzi⁴⁹.

Il «Salesian life» del novembre 1922 dava notizia dei nuovi allenatori di *basketball* per le categorie, in crescita, del *basketball* e annunciava per dicembre il *football team* (in realtà nel marzo 1924 se ne annuncerà la nascita per il 1925). Lo stesso giornalino del marzo 1923 annunciava giochi cittadini e successivamente le vittorie dei singoli e delle squadre del club; altre vittorie sportive di *basketball* si susseguirono in maggio in sfide notturne. Vennero pure organizzate sfide con squadre del carcere minorile di San Quintino. Nell'ottobre 1923 il Club fu ufficialmente accettato come membro della *Pacific Athletic Association*, sezione della *Amateur Athletic Union*.

Nei vari campionati organizzati da tale Associazione o dal *San Francisco Chronicle League* i successi sportivi delle varie squadre del *Salesian boys' club* si susseguirono di anno in anno a notevole ritmo, rilanciando il nome di don Trinchero come «il prete del basketball». I risultati sportivi dei giovani e gli articoli del «San Francisco Chronicle» resero popolarissimo il suo nome, per cui la polizia affidava a lui, come già anteriormente a don Redahan, i ragazzi difficili. Sull'onda del successo aumentarono ancora le squadre di *basketball*, quelle di *baseball*, e successivamente quelle di *volleyball*, di *palla a mano*, di *pugilato*, di *scherma*, meritandosi foto sui giornali parrocchiali e anche sul giornale cittadino «San Francisco Chronicle». La fama sportiva del Club si inserì facilmente in un contesto cittadino e di quartiere italiano quanto mai sportivamente euforico, per la rinomanza nazionale ed internazionale assunta nel volgere di pochi anni da alcuni connazionali di North Beach, quali ad esempio, per il *baseball*, i famosissimi fratelli Joe e Vincent Di Maggio, Anthony Michael Lazzeri e Frank Crosetti e per il *basketball* Angelo Luisetti.

c. Altre dimensioni

Ovviamente un club dalla forte impronta salesiana non poteva limitarsi allo sport; doveva necessariamente coltivare altre dimensioni formative della personalità.

⁴⁸ «Salesian Club News», giugno 1921.

⁴⁹ *Ibid.*, luglio 1921.

E così il *Salesian Boys' Club* diede spazio alla musica e alle recite, organizzando e lanciando una duplice banda (*junior* e *senior*) e compagnie teatrali, che si esibivano nelle «recite drammatiche», nei *Minstrel show*, nei balli e nei concerti musicali che periodicamente si offrivano al pubblico sia nella *Salesian Hall* sia in rinomate sale cittadine, soprattutto per raccogliere fondi. Occasioni stupende per mettersi in mostra era anche la tradizionale parata del *Colombus day*, le varie manifestazioni cittadine, i ricevimenti delle autorità italiane in visita alla parrocchia, le solenne celebrazioni liturgiche ecc.

Non fu trascurata la formazione intellettuale e culturale. Don Trinchieri organizzò classi settimanali di letteratura inglese e cristiana per risvegliare il desiderio di continuare gli studi superiori al *college* e, sebbene fosse contenuto il numero dei partecipanti rispetto agli altri settori, tuttavia l'iniziativa sembra che abbia ottenuto gli esiti sperati anche grazie alla poliedrica competenza di Armond De Martini, un amico di don Trinchieri laureato in lettere e valente allenatore di basket⁵⁰. In seno al club crebbero man mano, in sintonia con la passione tutta americana di unirsi in club, sottogruppi culturali, quali il *Forum club*, il *Galileo Hi Salesian club*, il *Library club*, l'*Italian club*; così come quelli degli hobby (*stamps club*, *Balbo aereo Club*) di servizio (*Don Bosco crusaders*, *Junior Leader club*).

Anche la socializzazione era un obiettivo fondamentale da perseguire per ragazzi italo-americani di San Francisco. Eccoli allora, fedeli e attaccati al loro Club, venire di pomeriggio e di sera al loro posto di raduno, giocare al biliardo, alle carte, mentre la radio rallegrava le serate colla musica e le notizie delle numerose stazioni cittadine. Tenevano altresì incontri formali o informali in vista delle attività: l'annuale giornata del club, la preparazione dei campi estivi e delle gite (a piedi, in bicicletta, in battello, anche notturne, a Marin Countee, al California Park, a Watsonville), le feste, i *picnic*, gli *Whist party* (con danze, films, banda, discorsi anche impegnativi...), la redazione del proprio giornalino, le discussioni su temi e progetti. Annualmente vi era il solenne banchetto, con intenso programma, alla presenza di illustri personalità civili e religiose della città.

Last, but not least, fu coltivata la dimensione spirituale. Se l'obiettivo finale di tutto era la formazione integrale dei giovani, è evidente che agli aspetti ludico-socio-culturali si dovevano abbinare quelli religioso-spirituali. Benché i dettagli e le forme di tale formazione siano ancora una volta poco documentati, sono comunque facilmente supponibili.

Di particolare importanza, oltre ovviamente l'azione animatrice del fondatore e direttore spirituale don Trinchieri, era la presenza costante ed attenta dell'animatore a tempo pieno, Angelo Fusco, in grado di accostare quotidianamente e personalmente i giovani presenti nel club. Ogni significativa manifestazione era caratterizzata da un preciso momento formativo, quale una conferenza di don Trinchieri, un intervento del parroco o di altro sacerdote, la relazione di un

⁵⁰ A. BACCARI – V. SCARPATI – G. ZAVATTARO, *Saints Peter and Paul Church...*, p. 88.

eminente personaggio della città. Va sottolineata poi la presenza «in corpo» alle solenni celebrazioni dell'anno liturgico (Natale, Pasqua, SS. Pietro e Paolo...), e salesiane (S. Francesco di Sales, don Bosco, Maria Ausiliatrice...). La S. Messa era solitamente preceduta dalle confessioni. Altrettanto si dica delle occasioni particolari: prima messa del neo sacerdote salesiano Tommaso De Mattei, funerali di James Razzetto, già presidente del *Salesian Council 565* con i figli iscritti al *Salesian boys' Club*, il 3° anniversario di fondazione (7 febbraio 1923) ecc.

Rubriche formative erano presenti mensilmente sul bollettino parrocchiale e sulla loro rivista «Salesian life» dal significativo motto: *success by cooperation*. Dal gennaio 1924 vi si allegarono 16 pagine in inglese: i *Salesian Chimes*, destinati a fare da organo di collegamento di tutte le associazioni o società giovanili parrocchiali. Pure in esso erano numerose le rubriche: sulla vita di don Bosco, sui boy scout, sulle lotterie parrocchiali, sulle feste e celebrazioni, sulle attività parrocchiali, sulle vittorie sportive del Club, sui messaggi dei presidenti delle associazioni e confraternite locali, sulle elezioni dei dirigenti. I giovani stessi erano invitati a farsi redattori delle singole rubriche.

5. La scuola parrocchiale

A questo punto sarebbe da aggiungere che le iniziative del tempo libero dei giovani vennero completate con la realizzazione del sogno, a lungo coltivato dai salesiani, soprattutto dopo la guerra, di una scuola vera e propria, necessariamente parrocchiale. La mancanza di fondi – dallo Stato non si poteva pretendere nulla, dunque ogni finanziamento doveva venire dalle famiglie degli alunni italiani notoriamente indisponibili a pagare per la scuola dei figli – bloccò il progetto fino all'indomani della costruzione della chiesa (1924). Venne dunque avviata solo nel 1925 e nel giro di 5 anni fu completa di tutte le classi, con oltre 230 studenti. Ma tutto questo settore esula dai tempi cui ci riferiamo.

Valutazione

La svolta data da don Trinchieri alla pastorale giovanile del primo dopoguerra sembra doversi giudicare positivamente, stando agli esiti ottenuti, non certo in termine di vittorie sportive ottenute o di manifestazioni socio-culturali ben riuscite, ma in termine di migliaia di ragazzi italiani, ma per lo più nati negli Stati Uniti, decisamente inculturati nella società sanfranciscana – aperta allo sport, all'agonismo, all'autoaffermazione – avviati agli studi superiori richiesti dalla società di accoglienza, fatti membri attivi di una comunità italiana che si stava lentamente americanizzandosi, ma senza perdere la propria «italianità» e soprattutto la propria fede.

La numerosa presenza di ex soci del boys club, degli scout, dei gruppi giovanili nelle locali associazioni per giovani ed adulti, e la loro partecipazione da adulti alla vita ecclesiale e sociale ne sono la conferma. La loro intima partecipazione ai momenti della malattia di don Piperni prima, e di don Trinchieri dopo,

la loro pubblica testimonianza in persona o con scritti anche pubblici ai loro solenni funerali, rispettivamente nel 1930 e nel 1936, ne sono un'ulteriore prova.

La valutazione positiva è anche testimoniata *ad extra* da autorità locali e da vari giornali, sia dell'epoca che posteriori. Uno per tutti: il giornalino settimanale *Little city news*, edito all'interno e a servizio del distretto di North Beach («a city within a city»), il cui primo numero uscì il 21 settembre 1940. In molti numeri, attraverso la penna di Rinaldo Carmazzi, non faceva che elogiare il Salesian club, il loro fondatore don Trinchieri, i loro continui successi sportivi. Nel numero di gennaio 1941 dava la notizia che 350 *Old Timers* avevano celebrato una funzione religiosa in occasione del quinto anniversario della morte di don Trinchieri, avevano stampato una medaglia-ricordo e con ben 37 auto erano andate a far visita alla sua tomba a Richmond. Si erano anche impegnati a fare una colletta per un monumento alla memoria.

Ancora due decenni dopo, il secondo sindaco italiano della città, Joseph L. Alioto, scriveva:

«in the span of twenty one years he renovated the entire life of the community and infused it with the rich Catholic note by his work with youth. To elevate the religious, moral and social fibre of the Italian boys was the object of his zeal, and though the way was hard and the obstacles many, his efforts soon blossomed in fruition [...] Before he died he saw many of his boys grow to manhood, assume their places in the community as leaders of its action and upright representatives of the faith he had taught them [...] The ideals, the principles, the cherished visions of his life [...] live today just as surely they lived in his lifetime: perhaps accentuated in his absence»⁵¹.

«*To be a salesian boy is to be a real American boy, full of life, full of pep, noisy, athletically inclined if you will, enthusiastic to the last degree; in fine, an all around regular fellow*» (don Oreste Trinchieri).

⁵¹ Fascicolo commemorativo: *Oreste Trinchieri, S.D.B., an apostle of youth*. San Francisco, Salesian Press 1964.